

Nota sul Mezzogiorno di Monsignor Nunzio Galantino Segretario Conferenza Episcopale Italiana

È stato naturale accettare l'invito rivoltomi, quale Segretario della Conferenza Episcopale Italiana, a scrivere una Nota in premessa al Rapporto SVIMEZ 2014, pubblicazione storica del nostro Paese, volta a fotografare lo sviluppo socio-economico del Mezzogiorno.

Una occasione per confermare la responsabilità della Chiesa italiana nel promuovere il «bene comune» nel nostro Paese e nel denunciarne le criticità culturali, sociali ed economiche, da cui l'attenzione costante per la questione meridionale.

Importante ricordare i documenti redatti dalla Chiesa italiana negli ultimi 55 anni di storia sul Mezzogiorno: la lettera Collettiva dell'Episcopato dell'Italia meridionale (25 gennaio 1948) redatta dall'Arcivescovo di Reggio Calabria Mons. Antonio Lanza, una attenta denuncia delle ingiustizie sociali, il documento dei Vescovi italiani, *Chiesa italiana e Mezzogiorno: sviluppo nella solidarietà* (18 ottobre 1989), ispirato dalla affermazione del documento CEI «Il Paese non crescerà se non insieme» (*La Chiesa italiana e le prospettive del Paese*, 23 ottobre 1981, n. 23) e l'ultimo documento CEI *Per un paese solidale. Chiesa italiana e Mezzogiorno*, 21 febbraio 2010.

Un pensiero le cui radici cristiane possiamo ritrovare in alcuni ispiratori e fondatori della stessa SVIMEZ. Ricordiamo Pasquale Saraceno, uno dei fondatori, che insieme a Sergio Paronetto, con l'aiuto di Ludovico Montini, Ezio Vanoni e Giuseppe Capogrossi, possono essere considerati gli estensori del Codice di Camaldoli, i cui lavori furono avviati nella settimana dal 18 al 24 luglio 1943 nell'incontro di riflessione del gruppo di intellettuali cattolici – laici e religiosi – nel monastero camaldolese del Casentino (Arezzo), sotto la guida di mons. Bernareggi, assistente ecclesiastico della FUCI.

È storia, dal Codice si è sviluppata una linea di pensiero politico che ha influenzato i politici impegnati nella «ricostruzione» dell'Italia, una fioritura progettuale ispirata alla Dottrina Sociale della Chiesa.

Una premessa storica necessaria per comprendere e affrontare la questione meridionale oggi nel mezzo di una crisi «epocale», non solo nazionale, frutto di una globalizzazione che oggi si rivela nella sua fragilità, non avendo costruito su solide fondamenta, quelle del «bene comune».

Le valutazioni contenute nel Rapporto SVIMEZ ancora una volta mettono in evidenza come dopo 50 anni il nostro Paese sia profondamente diviso, una divisione che penalizza tutto il Paese, non solo il Mezzogiorno, una divisione che va superata ponendo le basi per un nuovo sviluppo dell'Italia. Da qui il ripetuto e costante appello della Chiesa italiana alla responsabilità sia dei rappresentanti istituzionali che di tutti i rappresentanti della società civile, affinché la questione del Mezzogiorno venga posta al centro dell'attenzione *come grande questione nazionale*.

Una questione nazionale per riscoprirci cittadini, un popolo in cammino, cittadini e popolo, due categorie diverse ma necessarie per aprire la porta alla speranza nel nostro Paese (Jorge Mario Bergoglio, *Noi come cittadini noi come popolo*, Buenos Aires, 16 ottobre 2010).

Di fronte alla drammaticità sociale che sta dilagando nel nostro Paese, conseguenza di una crisi «antropologica» non solo economico-finanziaria, la Chiesa italiana in linea con il magistero sociale più recente (*Caritas in Veritate*, Benedetto XVI – *Evangelii Gaudium*, Papa Francesco) rafforza la sua opera assistenziale, basti pensare all'incremento delle attività delle Caritas diocesane, e promuove la cultura della speranza attraverso la declinazione di quella visione di un nuovo sistema socio-economico, un nuovo modello di sviluppo che possa far transitare quei valori «umani» nella realtà, un modello in grado di rispondere ai bisogni delle persone e alle istanze della Dottrina Sociale della Chiesa, promuovendo uno sviluppo umano, equo, sostenibile.

Una tale visione applicata al nostro Paese impone che per affrontare responsabilmente le varie emergenze sociali, tra cui la mancanza del lavoro, il deficit di politica («l'aspetto politico ci comprende tutti, anche se non siamo direttamente impegnati in attività politiche» – «Noi come cittadini noi come popolo», Card. Jorge M. Bergoglio), la crisi economica finanziaria, è necessario ricorrere ad un nuovo paradigma capace di allungare lo sguardo sul Meridione, considerandolo non un problema bensì componente attiva della soluzione.

Papa Francesco nella *Evangelii Gaudium* (nn. 234-235) invoca la necessità di avviarsi sulla strada dell'unità, della sussidiarietà per superare le situazioni di conflitto: «Il tutto è superiore alla parte. Il tutto è più della parte... Bisogna sempre allargare lo sguardo per riconoscere un bene più grande che porterà benefici a tutti noi...».

Un paradigma nuovo per affrontare la questione meridionale, per guardare con realismo l'attuale crisi italiana, il nostro Sud, allargando lo sguardo e incarnando nella realtà valori «nuovi» e idee «innovative» (EG n. 231: *La realtà è più importante dell'idea*).

È necessario un nuovo modello di sviluppo per l'Italia, in grado di superare sia la questione meridionale che quella settentrionale in una prospettiva nazionale.

L'Italia è divisa e a noi cattolici la responsabilità di sollecitare e contribuire a rimuovere la storica, ormai insostenibile, divisione del Paese.

Dobbiamo collaborare tutti insieme, società e istituzioni, per elaborare una strategia nazionale per lo sviluppo integrato, non per la crescita, dell'Italia, un piano che includa il Sud e le sue potenzialità strategiche superando la storica divisione del Paese.

Sviluppo, non mera crescita guidata dal mercato (Papa Francesco – EG n. 204):

Non possiamo più confidare nelle forze cieche e nella mano invisibile del mercato. La crescita in equità esige qualcosa di più della crescita economica, benché la presupponga, richiede decisioni, programmi, meccanismi e processi specificamente orientati a una migliore distribuzione delle entrate, alla creazione di opportunità di lavoro, a una promozione integrale dei poveri che superi il mero assistenzialismo... l'economia non può più ricorrere a rimedi che sono un nuovo veleno, come quando si pretende di aumentare la redditività riducendo il mercato del lavoro e creando in tal modo nuovi esclusi.

Tutti insieme dobbiamo promuovere la collaborazione tra società civile, culturale ed economica, e politica, per la condivisione di una strategia in grado di produrre una conversione culturale ed esistenziale e per dar vita a un vero e proprio *rinascimento* del nostro Paese, rafforzando in ambito europeo e internazionale la sua naturale vocazione alla promozione di una cultura di pace.

Ancora una volta anche in questa prospettiva è determinante, considerata la sua vocazione euro mediterranea, il ruolo del nostro Mezzogiorno. I Vescovi italiani hanno ben messo in evidenza questa potenzialità, definendo il Sud un cuore aperto del Mediterraneo e ponte per transitare obiettivi e strategie nuove per un cammino europeo: «Il Mediterraneo rappresenta una vera e propria opzione strategica per il Mezzogiorno e per tutto il Paese inserito nel cammino europeo e aperto al mondo globalizzato» (*Per un paese solidale. Chiesa italiana e Mezzogiorno*, CEI 10 febbraio 2010).

La Chiesa italiana ieri come oggi denuncia all'opinione pubblica l'urgenza con cui va affrontata la fragilità del Mezzogiorno come condizione per la rinascita dell'Italia, ed è impegnata a livello pastorale e culturale con tutte le proprie risorse a contribuire all'avvio di un cammino, frutto di un «nuovo pensiero», al servizio del «bene comune».